



Il luogo del disastro aereo

Il famoso quartiere di Londra diventa chic Soho cambia pelle Addio ai sexy club

Soho, il quartiere a luci rosse di Londra, sta perdendo tutte le sue centenarie caratteristiche. Al posto delle piccole case dove vissero anche Marx e Casanova sorgono palazzi moderni destinati a banche ed a compagnie di assicurazione. Non ci sono più i piccoli negozi, le vecchie botteghe di artigianato, i club erotici: Soho è diventata un quartiere residenziale molto chic, adatto agli artisti, ai creatori di moda, ai ricchi intellettuali.

■ LONDRA. Addio Soho, paradiso del torbido e del proibito: il centralissimo quartiere londinese sinonimo di esperienze eccitanti e di luci rosse sta morendo. Dopo essere stato più volte «ripulito» dalle autorità cittadine, il peccaminoso quartiere è ora nelle mire di averse società immobiliari che ne stanno stravolgendo il centenario carattere. Al posto delle piccole case dove vissero anche Marx e Casanova sorgono palazzi moderni destinati a banche e compagnie d'assicurazione. D'improvviso sembra di essere catapultati in un quartiere anonimo, sconosciuto: i caratteristici piccoli negozi, i decrepiti magazzini, le vecchie botteghe d'artigiano vengono abbattuti e trasformati in eleganti «loft» destinati ad artisti, creatori di moda, ricchi intellettuali che hanno ritrovato il gusto di vivere nel cuore della vecchia Londra.

Dalle vie di Soho il tanto aborrito mercato del sesso è praticamente sparito: le casupole sulla cui porta veniva scritto a mano «bionda dalle gambe lunghe secondo piano» si contano ormai sulle dita di una mano, i disadorni localini dove fino a pochi anni fa si poteva furtivamente assistere a spogliarellati tanto squallidi quanto fuorilegge non si trovano più, i club «erotici» e i locali dove si vendevano pubblicazioni introvabili altrove sono quasi tutti chiusi. Di reminiscenze del sesso vi sono ora solo i negozi che commerciano in pomodoro su vasta scala, prevalentemente a uso di turisti giapponesi e arabi. Una delusione cocente per gli appassionati del genere che frequentavano il quartiere.

Fabbrichette vecchie di secoli nascoste tra un vicolo e l'altro stanno divenendo meganezgozi di dischi, le stradine lungo le quali nessuna persona che si reputasse perbene avrebbe osato avventurarsi: sono ora punteggiate di eleganti vetrine e di bar postmoderni, i pochi negozi rimasti che ancora espongono merci «proibite» sono oggetto di occhiate da parte dei passanti.

La vecchia Soho, già meta ogni giorno di migliaia di viziosi e di curiosi, «sta diventando uno dei quartieri più rispettabili di Londra», secondo il consulente immobiliare Harry Handelsman che rivela che

Terence Conran, proprietario della più sofisticata catena di negozi del mondo, vi aprirà un maxistorante destinato alla clientela più chic. È lo stesso destino che è toccato all'East village di New York, e, qualche anno dopo, alla tanto temuta Alphabet city, sempre a Manhattan, dove ormai vivono molti radical chic newyorchesi.

Stretto tra Piccadilly Circus e Oxford Street, Soho è stato da sempre il quartiere più cosmopolita della capitale: «sporco, disordinato, pieno di gatti, di pomodori, di greci e di italiani», scriveva oltre cento anni fa John Galsworthy. Nel 1685 vi erano arrivati gli ugonotti in fuga dalla Francia, poi i russi, i polacchi, infine i cinesi. Un miscuglio di culture e odori dove allignava, malcelata ma tollerata, ogni sorta di sregolatezza a due passi dalla puritana Londra «ufficiale». La parola Soho è l'acronimo di South of Holborn (a sud di Holborn): continuerà a chiamarsi così, ma non sarà più veramente Soho.

Alle elementari lezioni di sesso orale Aperta un'inchiesta

Il ministro dell'educazione John Patten, stravolto, ha dovuto aprire un'inchiesta sul caso esplosivo in una scuola elementare di Leeds, dove ai piccoli sono stati spiegati nei minimi dettagli i risvolti non proprio ortodossi della vita intima degli adulti che, riferiti a casa, hanno fatto arrossire gli stessi genitori ed hanno provocato una messa sommosa. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, a Leeds, è stata costituita dal comportamento di una maestra la quale ha spiegato a bambini di nove anni come si pratica il sesso orale, e come esso può essere reso più eccitante lasciandosi sciogliere prevalentemente in bocca della cioccolata. Il preside della scuola in questione si difende: i genitori erano stati avvertiti che sarebbe stato consentito ai bambini di rivolgere domande di qualsiasi tipo. «E quando alla maestra è stato chiesto che cosa è un "blow job" (fellatio) e in che cosa consiste "un party al cioccolato" essa ha risposto con franchezza». Secondo i genitori l'insegnante avrebbe costretto anche alcuni allievi a mimare «scene sessuali» avventi per protagonisti mamma, papà e l'amante di mamma.

Si schianta un airbus russo In Siberia 75 morti, spunta l'ombra del terrorismo

Un aereo dell'«Aeroflot» precipita in Siberia occidentale: 75 morti. Un vice ministro non esclude «un atto terroristico». Tra i passeggeri 38 russi e 25 stranieri. Polemica sulla sicurezza dei voli: una vittima ogni 700 mila viaggiatori.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Nessuno dei 63 passeggeri e 12 persone del personale di bordo è riuscito a salvarsi quando un aerobus A-310-300 di bandiera dell'«Aeroflot-Linee aeree internazionali russe» si è fracassato al suolo nella tarda sera di martedì. La tragedia si è consumata a circa trentacinque chilometri a sud-est dalla città di Mezhdurecensk, nei pressi della località Majzas, nella regione di Kemerovo, in Siberia occidentale, distante quasi 4 mila chilometri, in linea d'aria, da Mosca. Il jet bianco con la coda a strisce, uno dei cinque di cui dispone la compagnia russa dal maggio 1992, soprannominato «Glinka» per far onore al grande compositore russo, era partito dall'aeroporto internazionale di «Sheremetjevo-2», con il volo 593 Mosca-Hongkong, alle ore 16.41 locali. Dopo quattro ore di viaggio apparentemente normale l'equipaggio si è messo in contatto, per l'ultima volta, con i servizi

di controllo terrestri verso le 20.50 ora di Mosca (le 18.50 in Italia) quando stava a quota dieci chilometri e cento metri, ma dopo soli sette minuti è scomparso dagli schermi dei radar, quando è cominciata la sua precipitosa caduta incontro all'urto fatale. Il direttore della compagnia, Valerij Eksuzian, ha fatto sapere che immediatamente dopo si sono alzati in volo due «Antonov-12» del locale dipartimento di aviazione civile che hanno effettuato una prima ricognizione durante la quale i resti dell'aereo, ormai in fiamme, sono stati avvistati in una zona difficilmente accessibile da terra, collinare e coperta in questi giorni da uno strato di neve alto fino a tre metri, in mezzo alla taiga che proprio in quell'area subentra alla pianura stepposa. Dopo gli aerei si sono alzati in volo anche gli elicotteri della protezione civile che in piena

notte hanno sbarcato le prime squadre di soccorritori i quali, appunto, hanno riferito di non aver trovato sul posto alcun superstite della catastrofe. Ieri mattina nella zona, circondata da soldati e poliziotti, i gruppi di salvataggio avevano già domato il fuoco. Ora si cerca la «scatola nera» per capire quanto era accaduto.

Si sono, intanto, affacciate le prime ipotesi «a caldo» sulla causa della sciagura aerea. Jurij Korenevskij, un responsabile del ministero trasporti della Russia, attribuisce l'incidente ad una depressurizzazione repentina all'interno del velivolo dovuta ad «un'esplosione a bordo oppure ad uno scontro con un oggetto estraneo» che avrebbe paralizzato l'azione dell'equipaggio. Sembra, infatti, assai strano il silenzio dei tre piloti - Danilov, Kudrinskij e Piskarov, tutti giovani avendo il più anziano 40 anni, ma molto esperti, con alle spalle 900 ore di volo su questo specifico tipo di aereo - in quei sette minuti di improvvisa discesa. Mentre ancora più esplicito è apparso il vice ministro per la protezione civile, Jurij Vorobiov, che in televisione ha affermato di non essere in possesso di alcuna informazione su guasti tecnici a bordo dell'A-310 «Glinka» e di non escludere «l'eventualità che la catastrofe sia avvenuta in seguito ad un atto terroristico». Una tesi, questa, avallata da alcuni testimoni oculari della sciagura che hanno visto l'aereo

abbassarsi senza perdere dei pezzi e senza scia di fumo o di fuoco dietro. Va considerata, inoltre, l'alta affidabilità degli A-310. I 246 velivoli del genere, prodotti dalla multinazionale europea «Airbus Industry» hanno sinora effettuato, per conto di diverse compagnie aeree, 1 milione e 580 mila voli, con un solo precedente di sciagura nel 1992, non a causa di difetti tecnologici.

I 75 morti comprendono tre piloti, nove hostess e 63 viaggiatori di cui 38 russi e 25 stranieri: cinque cinesi, due lettone, inglesi, indiani e canadesi. Dall'elenco dei nomi, pubblicato dall'agenzia «Itar-Tass», si può desumere che a bordo dell'aereo «Glinka» c'erano almeno tre famiglie. Una delle vittime, la signora Ruzgovorova, era titolare della cattedra d'inglese dell'Istituto delle relazioni internazionali di Mosca, e si recava ad Hongkong come accompagnatrice di una delegazione. La catastrofe di Mezhdurecensk risolveva il problema della sicurezza dei voli, in Russia e nella Csi, che dal 1990 è andata progressivamente diminuendo e ora è inferiore di 5 volte a quella di quattro anni fa: un caso di morte per ogni 700 mila passeggeri ovvero dieci volte tanto che, ad esempio, negli Usa. Le ragioni? Un moltiplicarsi incontrollato di compagnie private, un regolare sovraccarico con viaggiatori senza biglietto, un risparmio pericoloso di carburante.

Usa, collisione tra aerei militari Oltre dieci morti

Una decina di morti e un centinaio di feriti quasi tutti con gravi ustioni, sono, secondo le poche informazioni ufficiali fornite, il bilancio di un incidente aereo verificatosi ieri presso la base militare di Pope nella Carolina del Nord. Due aerei, un cacciabombardiere F-16 e un C-130 militare da trasporto, sono entrati in collisione sopra la base. Il C-130 ha avuto qualche difficoltà, ma è comunque riuscito ad atterrare quasi regolarmente. Anche i piloti dei caccia si sono salvati lanciandosi con il paracadute, ma i pezzi del velivolo esplosi sul campo di volo hanno provocato una vera strage. Sono infatti caduti su un altro aereo da trasporto, un C-141, già in pista prossimo al decollo e carico di persone. L'aereo si è incendiato. Alte colonne di fumo si sono levate da sciagura. Secondo la televisione i morti sarebbero 17 e i feriti quasi duecento.

Tre ore senza filo spinato tra serbi e musulmani Riaperto un ponte a Sarajevo, in 39 varcano la linea di divisione

NOSTRO SERVIZIO

■ Sofija Corovic è stata la prima ad attraversare il ponte della Fratemità e dell'unità, paradossalmente divenuto in 23 mesi di guerra il simbolo della divisione etnica. Da ieri Sarajevo ha allentato la stretta dei controlli incrociati, che tengono separati i lembi della città lacerata dalla guerra. I caschi blu hanno tagliato un pezzetto di filo spinato: si passa uno alla volta, il documento in mano, le carte con l'autorizzazione per varcare il ponte. Un permesso di poche ore per chi esce dalla zona musulmana. Le autorità di Sarajevo tengono alta la guardia, hanno paura di un esodo. Chi varca il ponte ha l'obbligo di tornare alle due del pomeriggio, appena il tempo di affacciarsi dall'altra parte per chiedere notizie, per stringere un abbraccio. Come Sofija, 55 anni, che a Grbavica ha potuto rivedere la sorella Angelica, per la prima volta da quando la guerra ha trasformato Sarajevo in

un gigantesco lager. I serbi sono stati meno severi e hanno concesso permessi di quarantotto ore. Dall'una e dall'altra parte del ponte, una piccola folla con gli sguardi tesi sulle poche persone autorizzate ad attraversare i pochi metri che separano le due sponde. La stessa attesa, la stessa paura di vedere le speranze di questi mesi svanire per sempre. Così è stato per Hasan Begic, 66 anni, musulmano. Dall'altra parte del fiume cercava suo figlio e ha trovato una tomba. Un ceccchino ha ucciso il suo ragazzo appena un mese fa, quando già Sarajevo aveva cominciato a sperare. Quarantatre iscritti nella lista per andare a Grbavica a rimettere insieme i frammenti di una vita. Solo venticinque si sono presentati. Meno ancora le persone che dalla zona serba hanno raggiunto quella musulmana, appena 14. Le autori-

tà bosniache non incoraggiano. Il permesso viene dato solo ai non abili alla guerra e a chi ha più di 55 anni. I musulmani hanno avvertito: se qualcuno non dovesse rientrare, le maglie della rete che imprigiona Sarajevo potrebbero tornare a stringersi. Non è la pace, non è la libertà. Ma solo «un'ora d'aria». Voluta dalla gente, con l'ostinazione che mette davanti alle ragioni della politica quelle del cuore. Voluta dai comandanti Onu, che cercano di far ricrescere la fiducia, alimentando artificialmente una parvenza di normalità. Sarajevo resta però una sorvegliata speciale. Ieri sono state riaperte alcune strade che collegano i sobborghi serbi di Lukavica e Ilidza e quelli musulmani di Dobrinja e Butmir. Con qualche ora di ritardo è stata anche aperta la strada che collega Sarajevo alla Bosnia centrale, attraverso Visoko. I serbi bosniaci hanno ritirato i pezzi d'arti-

glieria rintracciati nei giorni scorsi all'interno del perimetro di venti chilometri, che la Nato ha imposto come zona smilitarizzata. Ma a Grbavica, hanno piazzato cartelli in cirillico, ad avvertire che attraversando il fiume si entrava nella «repubblica serba». Gli stessi cartelli hanno ribattezzato il ponte della Fratemità e dell'unità, dedicandolo ai «combattenti serbi». Oggi si replica. Il ponte riapre dalle 9 alle 14. La distensione ha limiti precisi, ancora invalicabili, che non cancellano la guerra. Si combatte a Bihac, a Cazin, a Bugojno. Le milizie di Karadzic hanno anche sequestrato un convoglio di aiuti umanitari diretto a Maglaj, la cittadina musulmana chiusa dall'assedio da dieci mesi. I serbi bosniaci si sono impadroniti del carico di 10 camion ed hanno confiscato l'intero equipaggiamento radio. Segnali di nervosismo anche da Belgrado, che ha presentato un ri-

corso davanti alla Corte internazionale dell'Aja. La Serbia accusa la Nato di aver violato la Carta delle Nazioni Unite ricorrendo alla minaccia in Bosnia senza autorizzazione del Consiglio di sicurezza. Accusa palesemente in malafede, visto che la Nato ha sempre agito per conto delle Nazioni Unite. Il ricorso difficilmente avrà qualche esito: la Corte può esprimersi solo se entrambe le parti presentano un'istanza davanti al suo giudizio. Intanto a Zagabria sono stati sospesi per una settimana «di riflessione» i colloqui tra serbi e croati sulla Krajina. La Croazia, secondo il ministro degli esteri Granic, è pronta a concedere una larga autonomia, ma chiede che siano reclusi i legami tra la regione proclamata indipendente e la Serbia, che alimenta la resistenza anticroata ed ha creato con la repubblica di Knin un'unione monetaria. Ma i serbi della Krajina rivendicano il diritto all'autodeterminazione.



Il ponte della Fratemità riaperto per poche ore a Sarajevo

Ad